



Movimento Ecclesiale Carmelitano

Il Progetto Educativo per i giovani

“Il Signore non ha bisogno di nessuno per fare l’opera Sua, ma come permette a un giardiniere abile di coltivare piante rare e delicate, e gli dà le cognizioni necessarie per farlo, riservando a Sé la cura di fecondarle, così Gesù vuole essere aiutato nella Sua divina coltivazione delle anime. [...] Bisogna dunque saper riconoscere fin dall’infanzia ciò che il buon Dio chiede alle anime, e assecondare l’azione della Sua grazia, senza mai precorrerla né rallentarla”.

(Santa Teresa di Gesù Bambino, MsA 148-149)



PREMESSA

Questo documento non è il frutto del lavoro di un'agenzia educativa specializzata, né dell'impegno improvvisato di pochi. Il modo in cui è nato, infatti, rispecchia piuttosto la natura più profonda del MEC, cioè quella di essere una "comunione di persone", unite dallo stesso Dono e dallo stesso cammino. Dopo più di venti anni di storia, portando a sintesi l'esperienza maturata nel campo educativo, il MEC si dota così di uno strumento di riferimento e di indirizzo per il lavoro con i giovani. **Il "Progetto Educativo" non è allora altro che la traduzione scritta di un'esperienza in atto.** Questo testo, più precisamente, è nato da un lavoro durato quasi un anno, che ha visto succedersi diversi appuntamenti: due incontri per l'analisi e la condivisione, aperti a tutti gli amici impegnati più direttamente (e a vario titolo) nel lavoro educativo; l'apporto di alcuni esperti per un incontro di approfondimento; e, infine, il lavoro concreto di sintesi e scrittura del Progetto, affidato ad un gruppo più ristretto. Per il valore di questo itinerario così articolato, come pure per l'organicità del suo esito, **il Progetto viene ora offerto a tutto il Movimento, ma in modo particolare ai responsabili degli ambiti educativi giovanili – più affini per età e modalità – degli studenti e degli universitari** (restando in ogni caso aperta la sua applicazione ai contesti educativi di elementari e medie, con gli opportuni adattamenti). **La sua funzione sarà infatti quella di valere come riferimento ufficiale di ogni lavoro educativo in atto nel Movimento, attraverso la proposta di una pedagogia e di un metodo comuni.** Per sperimentare insieme i frutti di una comunione reale. E per servire insieme la bellezza sempre nuova di un cammino destinato a durare.

INDICE

I. LINEE PEDAGOGICHE E OBIETTIVI EDUCATIVI.....	3
1. Educare ad un rapporto personale ed ecclesiale con il Dio vivente	
2. Educare all'esperienza mistica della propria persona, degli altri e delle relazioni	
3. Educare ad un'esperienza cristiana e carmelitana dei propri ambienti vitali	
4. Educare i giovani ad alcune dimensioni fondamentali della vita cristiana	
5. Educare i giovani alla vita del Movimento	
II. LA RESPONSABILITÀ: DIMENSIONI PERSONALI E DI MOVIMENTO.....	9
1. Per una "comunione educativa": le dimensioni di Movimento, comunità e gruppo	
2. Una pedagogia in atto: la figura del responsabile nella relazione educativa	
III. IL METODO EDUCATIVO: GLI STRUMENTI E GLI APPUNTAMENTI.....	14
1. Il lavoro di Scuola di Cristianesimo (lezione, incontri di gruppo e approfondimenti)	
2. La proposta operativa delle attività caritative, culturali e di servizio alla comunità	
3. Le esperienze educative annuali (tra più comunità)	

I. LINEE PEDAGOGICHE E OBIETTIVI EDUCATIVI

«La ragione più alta della dignità umana consiste nella chiamata dell'uomo alla comunione con Dio. L'uomo è invitato al colloquio con Dio, fin dalla sua origine: egli infatti non esiste, se non perché – creato da Dio dalle viscere del Suo amore – da tale amore viene sempre mantenuto nell'esistenza; e non vive pienamente secondo verità, se non riconosce liberamente questo amore, e se non si affida al suo Creatore»

(Gaudium et Spes, n. 19)

L'intera attività educativa del Movimento Ecclesiale Carmelitano si rivolge verso un orizzonte fondamentale, che riguarda allo stesso modo i giovani e i loro educatori: e cioè l'obiettivo di favorire un incontro reale, profondo e duraturo con la Persona di Gesù Cristo e, attraverso di Lui, con il mistero della SS. Trinità, che è Padre e Figlio e Spirito Santo. Questo orizzonte si traduce, in senso cristiano, ecclesiale e carmelitano, nell'educazione ad una precisa esperienza di sé, degli altri e delle relazioni, così come ad un certo modo di abitare tutti gli ambienti, secondo il "metodo dell'Incarnazione". La pedagogia sottostante si tradurrà inoltre nell'educazione ad alcuni valori cristiani fondamentali e, in senso più specifico, nell'educazione all'esperienza tipica del Movimento. Gli obiettivi educativi fondamentali, che discendono da questa pedagogia, sono quindi sintetizzabili con riferimento a cinque grandi ambiti, che descriviamo di seguito:

1. EDUCARE AD UN RAPPORTO PERSONALE ED ECCLESIALE CON IL DIO VIVENTE

1.1 L'INCONTRO CON DIO TRINITÀ IN CRISTO

L'attività educativa nel MEC deve favorire **un incontro reale con Gesù** e, in Lui, l'esperienza di **un rapporto vivo con la Persona del Padre, la Persona del Figlio e la Persona dello Spirito Santo**. Questo incontro dovrà essere costantemente alimentato all'interno di **un cammino di fede, di speranza e di carità**, da far progressivamente maturare nella sua profondità e nella sua concretezza; e dovrà essere riconoscibile come **occasione per una felicità autentica**, come un **incontro non dimenticabile** anche nel caso di allontanamenti successivi.

1.2 L'APPARTENENZA FILIALE ALLA CHIESA

Sarà quindi necessario educare ad una concreta e filiale vita ecclesiale, che si traduca nella percezione della propria appartenenza al Corpo "mistico" di Cristo, presente nella Chiesa universale in comunione con il Papa; più concretamente, questa affezione ecclesiale dovrà manifestarsi nella **partecipazione ad alcuni appuntamenti della vita della propria Diocesi in comunione con il Vescovo** (i responsabili valuteranno l'opportunità della adesione, in particolare nei Tempi liturgici "forti"); così come **nella frequenza alla vita concreta della propria comunità locale del movimento**.

1.3 IL DONO DEI SACRAMENTI

Sarà inoltre decisivo educare ad una effettiva vita sacramentale, grazie alla quale i sacramenti siano sperimentati come luogo privilegiato in cui l'incontro con Cristo si "personalizza"; particolare cura riceva la **proposta periodica di momenti penitenziali** (in particolare nei tempi forti) **per accedere al sacramento della Riconciliazione**, come pure l'invito a **partecipare alle S. Messe della propria comunità, sia festive che feriali**: la presenza alle s. Messe della comunità esprime infatti la tradizione (nel senso stretto di *traditio*) della vita del Movimento che si raccoglie attorno al suo Cuore, cioè al Signore che si fa presente nell'Eucaristia e rende reale la nostra comunione.

1.4 IL DONO DELLA PAROLA

Gli educatori si preoccupino di vivere in prima persona e quindi di **formare i giovani ad un'esperienza personale ed ecclesiale della Parola di Dio**, valorizzandone in particolare l'ascolto liturgico e la meditazione personale quotidiana.

1.5 LA PREGHIERA COME VITA, LA VITA COME PREGHIERA

Secondo un tratto pedagogico tipicamente teresiano, sarà quindi necessario **promuovere una comprensione ed un'esperienza "mistiche" della vita**. Da un lato bisognerà educare i giovani a **custodire momenti specifici di preghiera** nel ritmo ordinario della vita e delle giornate; dall'altro bisognerà educarli a **sperimentare la vita stessa come una "grande preghiera"**, cioè come continua occasione di rapporto con Dio e di una reale "amicizia con Cristo".

1.6 L'ESPERIENZA DI PREGHIERA DI UN CUORE "ABITATO"

Bisogna allora educare alla preghiera, nella consapevolezza – propriamente carmelitana – che il nostro cuore è abitato da Dio-Trinità. Alla Sua presenza può essere riservata un'attenzione intima ed amorosa durante la giornata e, in modo particolare, attraverso **la preghiera della Liturgia delle Ore (in particolare Lodi e Vespri) e il tempo dell'orazione personale (15 minuti ca)**; oltre agli inviti ad una vita personale di preghiera, però, gli educatori si preoccupino di offrire anche **momenti comuni** nei quali i ragazzi possano apprendere e coltivare questa decisiva esperienza interiore (ove possibile, attraverso il momento privilegiato dell'adorazione eucaristica).

1.7 LA PATERNITÀ SPIRITUALE

Educare all'importanza del rapporto di paternità e confronto spirituale con un sacerdote (da proporre in modo adeguato all'età e, ove possibile, con sacerdoti che condividano la stessa esperienza) **come spazio personale di fiducia, di discernimento vocazionale, di verifiche e di decisioni**. Dal canto loro, i sacerdoti si curino di non favorire un rapporto di dipendenza nei propri confronti, ma di aiutare piuttosto la **profondità del rapporto dei giovani con Dio**, la maturità della **loro libertà personale, la loro capacità relazionale, come pure l'appartenenza prioritaria ad una storia più grande**.

2. EDUCARE ALL'ESPERIENZA "MISTICA" DELLA PROPRIA PERSONA, DEGLI ALTRI E DELLE RELAZIONI

2.1 LA VERA "OPERA" DEL MOVIMENTO ECCLESIALE CARMELITANO: LA PERSONA

Un'attività educativa svolta all'interno del MEC dovrà condurre alla **percezione della bellezza, della profondità e della verità di tutta la persona umana**. *Per una reale educazione dell'"io"*, allora, bisognerà favorire la consapevolezza dell'unità indissolubile dell'anima con il corpo, del fatto che l'uomo non si sazia con meno dell'Infinito, della propria preziosa unicità personale. *Per un'educazione alla percezione adeguata del proprio corpo*, sarà necessario presentarlo come primo luogo "vocazionale", "tempio dello Spirito", porta dell'apertura al mondo e alle relazioni.

2.2 LA "REGOLA DEL CUORE" E I CONSIGLI EVANGELICI

L'educazione dovrà avvenire secondo la così detta "regola del cuore", che educa cioè il proprio cuore all'amicizia e alla somiglianza con il Cuore di Cristo: la pedagogia sarà allora quella dei **consigli evangelici**, riconosciuti come cardini dell'antropologia originaria. Questo avverrà *educando i cuori alla verginità*, cioè alla dimensione costitutiva delle relazioni, nelle quali andranno sempre riconosciuti i segni della grande relazione con Colui che è l'Amore stesso; *educando i cuori alla povertà*, in modo da non cercare più la propria realizzazione nel successo o nel possesso, ma nella ricchezza dei doni di Dio e del dono di sé; *educando i cuori all'obbedienza*, che può essere considerata la "libertà della libertà", per percepire tutta la vita come ricevuta in dono e come chiamata alla quale rispondere.

2.3 PER ESSERE FIGLI

Educare ad una piena filialità nei riguardi di Dio Padre, all'interno *della propria famiglia* e, più in generale, *nel rapporto con gli educatori e gli adulti della comunità*; presentare questa dimensione come frutto autentico del Battesimo e come verità permanente in ogni fase della vita (che traduce in pedagogia il tratto carmelitano dell'infanzia spirituale).

2.4 PER ESSERE "PERSONE IN COMUNIONE"

Educare alla profondità delle relazioni, perché i giovani siano capaci di rapporti autentici con tutti e, insieme, desiderino e realizzino anche esperienze privilegiate di legame: quelle cioè di "**persone in comunione**", consapevoli della propria unicità e della propria capacità relazionale. Sono "persone in comunione", in particolare, quelle in grado di coltivare "**grandi amicizie in Cristo**", *come pure quelle che vivono le relazioni affettive privilegiate come "relazioni sostanziali"*, nelle quali cioè avvenga realmente il dono intero della persona alla persona.

2.5 PER ESSERE SANTI

Educare a volere la propria santità, desiderata come possibile e realizzabile nella vita quotidiana. A questo proposito, da parte degli educatori, si curi in modo speciale la **partecipazione dei giovani all'itinerario quaresimale dei Ritratti di Santi**, ma si proponga anche – in altri momenti – *l'approfondimento di singole figure di Santi*, personale o comunitario, *con specifica attenzione ai Santi carmelitani e alla conoscenza delle loro opere* (NB. Per il percorso personale e di gruppo – con i dovuti adattamenti – sarà *utile il riferimento al documento dei così detti "Cinque punti"*, che identifica gli elementi fondamentali del cammino di santità indicato dal Movimento).

3. EDUCARE AD UN'ESPERIENZA CRISTIANA E CARMELITANA DEI PROPRI AMBIENTI VITALI

3.1 IL "METODO DELL'INCARNAZIONE"

Educare nel MEC significa attuare il metodo educativo che è stato proprio di Gesù e che ora è proprio della Chiesa, e cioè il "metodo dell'Incarnazione"; l'educazione cristiana si realizza cioè **realizzando ambiti concreti di vita** nei quali i ragazzi possano conoscere la Persona di Gesù e tradurne gli esempi e le scelte nella vita personale e di gruppo.

3.2 NELLA CHIESA

Educare ad un'esperienza filiale della Chiesa, per percepire come proprie le sue risorse e le sue preoccupazioni; si curi, in modo speciale, **la crescita di un'identità cristiana ed ecclesiale consapevole**, capace di un confronto adulto (e non relativistico) con le molteplici proposte culturali e di senso.

3.3 NEL CARMELO E NEL MEC: LA NOSTRA "PATRIA DELLO SPIRITO"

Educare alla conoscenza e all'esperienza del carisma carmelitano, e in particolare della sua traduzione nella forma del Movimento, per una partecipazione appassionata agli appuntamenti della propria comunità e del proprio ambito educativo.

3.4 NELLA COMUNITÀ LOCALE

Educare all'esperienza concreta e cordiale della propria comunità, come luogo privilegiato nel quale **l'"io" si dilata nel "noi" ecclesiale che lo precede**, nella conoscenza e nella collaborazione con gli adulti. Non sarebbe possibile partecipare alla vita di un ambito educativo in modo separato dalla concreta esperienza della vita della propria comunità locale.

3.5 NELLA PROPRIA FAMIGLIA

Educare a coltivare un rapporto grato e profondo con la famiglia d'origine, in particolare là dove fosse necessario recuperare l'oggettiva ricchezza delle relazioni familiari, attraverso la guarigione della memoria, il perdono, il rispetto e l'offerta di aiuto in casa.

3.6 NEL PROPRIO AMBITO EDUCATIVO (STUDENTI E UNIVERSITARI)

Educare all'esperienza concreta del proprio ambito educativo (comunità degli studenti, degli universitari, etc.) che renda consapevoli della differenza di un'amicizia in Cristo e favorisca una partecipazione effettiva e responsabile ai diversi momenti proposti.

3.7 NEGLI AMBIENTI DEL MONDO

Educare ad una concreta e responsabile "cittadinanza" nel mondo, attraverso la presenza e l'impegno primario negli ambienti (scuola, università, etc.), favorendo la **passione per la "cultura"** (*"Se Tutto è mio... mi interessa tutto!"*) e per una **operosa sensibilità sociale**. La frequentazione del MEC non deve infatti sostituire o contrastare la normale appartenenza del giovane ai propri ambienti vitali, ma deve semmai **portare a coinvolgere** questi ultimi (famiglia, scuola, lavoro, tempo libero, etc.), in modo che i ragazzi non si ritrovino a vivere percorsi esistenziali paralleli e non comunicanti. **Si evitino in ogni caso forme di autoreferenzialità o di chiusura**, incoraggiando occasioni di confronto e di scambio dei giovani con i loro coetanei.

4. EDUCARE I GIOVANI AD ALCUNE DIMENSIONI FONDAMENTALI DELLA VITA CRISTIANA

4.1 VOCAZIONE

Da un punto di vista generale, l'educazione nel Movimento abbia come fine la formazione di persone che non puntino tutto e solo sul proprio benessere, ma sulla **coscienza oggettiva di "essere nel Bene", capendo la vita come vocazione e ricercando il compito che Dio affida a ciascuno**: il punto di partenza di qualsiasi ricerca personale dovrebbe essere la domanda: **"Signore, dimmi cosa vuoi da me!"**.

4.2 AMICIZIA

L'educazione dei giovani sia centrata quindi sull'esperienza del rapporto personale con Cristo e su un'esperienza di amicizia in Cristo con tutti i componenti del gruppo: là dove ci si preoccupa innanzi tutto di **saper essere un amico** (e non di avere degli amici) e dove i legami nascono e crescono in Lui.

4.3 AFFETTIVITÀ

Attraverso un'educazione alla **verginità sostanziale del proprio cuore**, cioè alla sua capacità di rapporto con Dio, e alla **comprensione del valore della verginità e del dono del proprio corpo**, andranno **ricollocate al centro dell'esperienza parole come attesa, fedeltà, indissolubilità**, etc. I giovani siano educati a **vivere le loro esperienze affettive come luoghi privilegiati per apprendere il dono di sé e per realizzare un incontro profondo con l'Amore di Dio**.

4.4 ACCOGLIENZA

I responsabili educino i giovani al valore cristianamente decisivo dell'accoglienza, affinché diventi un atteggiamento abituale; in modo particolare si incoraggi sempre **l'accoglienza verso le persone nuove** che si avvicinano per la prima volta ad un incontro, al gruppo o alla comunità, come pure quella da rivolgere alle **persone sole o nella sofferenza**.

4.5 GENEROSITÀ

I giovani siano formati ad **una "normale" generosità nel rispondere agli inviti ricevuti, alla richiesta di un servizio, al dono del proprio tempo**.

4.6 MISSIONE

Al centro del processo educativo ci sia **una "normale" attenzione alla missione, a cominciare da quella più ordinaria** che fa rivolgere ai propri amici e coetanei l'invito a partecipare ad un incontro o ad altri momenti di vita. Questa attenzione sia poi coltivata **anche favorendo i contatti dei ragazzi tra le diverse comunità** e proponendo iniziative concrete di amicizia e sostegno verso quelle più lontane.

5. EDUCARE I GIOVANI ALLA VITA DEL MOVIMENTO

5.1 L'IDEA E L'ESPERIENZA ECCLESIALE DI MOVIMENTO

I giovani siano sempre formati ad un'ampia idea di Movimento e alla sua esperienza, senza che ne sia data per scontata la comprensione o la vita effettiva; saranno quindi da evitare forme stabili di adesione che non permettono di sperimentare l'idea di Movimento: ad es. adesioni limitate al legame con un solo educatore; adesioni legate ad una sola esperienza (es. caritativa); adesioni legate esclusivamente ad un solo luogo (fisico). Queste modalità, infatti, che sono comprensibili – e in alcuni casi necessarie – per una fase ancora iniziale del rapporto, devono poi naturalmente evolvere verso la proposta piena dell'esperienza.

5.2 L'APPARTENENZA AL MOVIMENTO E L'IDENTITÀ CARISMATICA

I giovani siano formati ad una reale appartenenza all'esperienza del Movimento, per percepirsi personali custodi di un dono e di un'identità carismatica: non limitandosi quindi ad appoggiarsi ad un contesto senza appartenere, ma legandosi in forma stabile ad una realtà per la costruzione di una casa comune. L'identità carismatica matura infatti solo nel legame con alcune forme storiche che la realizzano.

5.3 L'EDUCAZIONE ALLO "STILE" CARATTERISTICO DEL MEC

I responsabili formino i ragazzi a vivere ogni appuntamento della vita del Movimento secondo un certo stile, improntato alla cura delle persone e dei gesti e, in generale, **capace di testimoniare sempre una particolare attenzione al tratto carmelitano della "bellezza"**. Da qui discendano un certo modo di concepire le occasioni di riunione (SdC o altro) come pure le proposte di convivenza (Esercizi, vacanze, etc.): questo stile dovrà rivelarsi **attento al significato dei gesti** (non confusionario), capace di curare **l'attenzione ai dettagli** (per es. nella preparazione dell'ambiente, ma anche nella sua risistemazione al termine dell'incontro, perché l'ordine esteriore è un aiuto per l'ordine interiore), di porre **attenzione alla puntualità** (che permette all'anima e alla mente di prepararsi al lavoro da svolgere), **al linguaggio** (non si può trattare delle cose dell'anima come di un qualsiasi argomento), **ai momenti di silenzio** (nei quali riconoscersi alla presenza di Dio), etc.

5.4 L'APPARTENENZA ALLA COMUNITÀ LOCALE

Gli educatori favoriscano e richiedano la partecipazione dei ragazzi alla vita della propria comunità locale: non solo in occasione di incontri saltuari, ma specialmente nelle attività della **cura ordinaria degli ambienti** (in particolare la sede), **nell'ospitalità e nei gesti di servizio** richiesti a tutti. **In modo speciale si educino sempre i giovani ad una normale abitudine all'autofinanziamento** (della comunità locale come pure del Movimento), che esprima una responsabilità ed un cura personali della vita del Movimento. Là dove appaia necessario, **si promuovano modalità nuove per vivere i momenti comunitari, diverse dallo schema abituale dell'ascolto frontale di riunioni e incontri**, e grazie alle quali si possa mettere in gioco la relazione intergenerazionale.

5.5 L'APPARTENENZA AL PROPRIO AMBITO EDUCATIVO E IL LEGAME CON IL GRUPPO

I responsabili degli studenti e degli universitari favoriscano l'appartenenza dei giovani al loro ambito di riferimento, in modo da far crescere al suo intero veri legami di conoscenza e di amicizia; **ma promuovano anche la vicinanza e la continuità tra i due ambiti educativi**, attraverso la collaborazione nella responsabilità e la proposta di alcuni appuntamenti comuni durante l'anno.

II. LA RESPONSABILITÀ EDUCATIVA: DIMENSIONI PERSONALI E DI MOVIMENTO

“L'appartenenza al Movimento, e ancora di più la responsabilità che viene affidata al suo interno, conduce ciascuno verso una consapevolezza rinnovata e decisiva del proprio compito. Nel momento in cui sono chiamato al servizio della responsabilità, infatti, ciò che mi *deve* importare di più al mondo è la Persona stessa di Gesù: la *“Sua Persona”*, non *le mie idee* su di Lui, non *i miei sentimenti* su di Lui, non *i miei progetti* in suo Nome. Il *test* che mi chiarisce la questione è questo: *“Se m'importa la Persona viva di Gesù”*, mi deve importare *“di Lui e di tutto ciò che è suo”*. [...] E se m'interessa congiuntamente *“di Cristo e di tutto ciò che è Suo”*, allora mi dovrà importare anzitutto del suo *“corpo ecclesiale nella concretezza estrema di quella comunità cristiana alla quale appartengo”*: la mia concreta comunità cristiana è il prolungamento storico dell'Umanità di Cristo»

(P. Antonio M. Sicari, *Vivere da responsabili nel MEC*)

La responsabilità educativa, che pure è affidata in modo specifico ad alcuni all'interno del Movimento, comporta innanzi tutto una dimensione comunitaria del suo esercizio: c'è sempre, infatti, una storia intera – del “noi crediamo” che accade nel Movimento – che precede e orienta il singolo educatore (ed il suo “io credo”). La responsabilità stessa, che pure si riferisce ad un responsabile ultimo, è anche per questo normalmente condivisa tra un gruppo di educatori. Da un punto di vista pedagogico, inoltre, sarà necessario che i concreti atteggiamenti dei responsabili – nella relazione educativa con i giovani – non siano improntati a opzioni personali, ma si modellino sullo stile e gli obiettivi del Movimento. Tra questi, alcune dimensioni dell'educazione – qui di seguito segnalate – appaiono decisive e non trascurabili, anzi da privilegiare sempre nell'azione educativa.

1. PER UNA “COMUNIONE EDUCATIVA”: LE DIMENSIONI DI MOVIMENTO, DI COMUNITÀ E DI GRUPPO DELLA RESPONSABILITÀ

1.1 IL MOVIMENTO COME “SOGGETTO EDUCANTE”

▪ EDUCAZIONE PERMANENTE PER I RESPONSABILI

Il primo compito educativo è proprio di tutto il Movimento, che deve essere considerato il vero soggetto educante: l'educazione è infatti innanzi tutto l'esito dell'appartenenza ad una storia e ad un'esperienza in atto, che si realizza dentro una fitta trama di contesti e relazioni. Da un lato, allora, ***ciascun membro del Movimento sia consapevole che l'educazione non può dirsi mai conclusa una volta per tutte***: l'educatore sarà anzi tanto più autorevole quanto più sarà a sua volta obbediente alla storia che serve; ***dall'altro, il responsabile abbia sempre presente che la proposta educativa a lui/lei affidata non può mai essere solo la sua proposta, ne tantomeno “la proposta di sé”***.

▪ LEGAME TRA RESPONSABILI E CONSIGLIO DEL MOVIMENTO

Da un punto di vista operativo, diventa quindi ***irrinunciabile un lavoro comune stabile e continuativo tra gli educatori, in continuo e organico riferimento al centro del Movimento***, per recepirne i giudizi, le indicazioni, le preoccupazioni che guidano la vita di tutte le comunità (il Consiglio del Movimento, ma anche l'Assemblea Generale e il Consiglio Locale). Non dovrà accadere, ad esempio, che i documenti prodotti da questi organismi siano trascurati, ma dovranno piuttosto essere conosciuti dai responsabili e, per come possibile, dai giovani.

1.2 UNA "COMUNITÀ EDUCATIVA"

L'educazione è compito di ogni comunità del Movimento, nella quale i membri adulti devono poter sviluppare una conoscenza ed una paternità/maternità verso i propri ragazzi. Questo significa che ***tutti gli adulti della comunità saranno impegnati a custodire, a vari livelli, il lavoro educativo dei responsabili*** e, di conseguenza, a sentirsi in certo modo corresponsabili di quest'opera educativa. In questo senso, per la vita di ciascuna comunità risultano particolarmente importanti alcune attenzioni:

▪ SOSTEGNO DELLA COMUNITÀ AI RESPONSABILI

Il Movimento, così come la singola comunità, dovranno ***sostenere e aiutare i responsabili ai quali il compito educativo è affidato in modo specifico***; non solo investendoli della necessaria autorità, ma riconoscendo poi con fiducia l'autorevolezza del servizio offerto.

▪ RESPONSABILI NEL CONSIGLIO LOCALE

Per una condivisione ed una programmazione condivise, ***almeno un responsabile degli ambiti educativi (studenti e universitari) partecipi al Consiglio locale di comunità***.

▪ INCONTRI TRA RESPONSABILI E GENITORI

Per una consapevolezza educativa comunitaria, ***si creino occasioni – saltuarie o anche istituite con ragionevole cadenza – per il confronto e lo scambio di giudizi fra i responsabili (in special modo degli studenti) e i genitori***, per rendere effettiva e feconda la loro "alleanza educativa" (viceversa, l'espressione sistematica di giudizi educativi diversi o contrari offerti ai ragazzi, da parte di genitori e degli educatori, è quanto mai dannosa al fine educativo).

▪ CONFRONTO DEGLI ADULTI CON I RESPONSABILI

Per il coinvolgimento dei ragazzi in iniziative o attività degli adulti – nei limiti del possibile e dove il tipo di richiesta lo suggerisca – si faccia precedere un confronto con i responsabili.

▪ PARTECIPAZIONE A GIORNATE DELLA COMUNITÀ

Quando da parte degli adulti si immagina ***la partecipazione dei giovani alle iniziative proposte per tutta la comunità (es. giornate comuni)***, queste ultime si elaborino tenendo conto di questa presenza sin dalla prima preparazione del momento (per evitare proposte non adeguate all'età).

▪ CONOSCENZA E FREQUENZA TRA ADULTI E GIOVANI

Si favoriscano infine ***una simpatia ed una partecipazione degli adulti alle iniziative dei ragazzi (es. Caccia al Tesoro, concerti, iniziative culturali e artistiche, etc.) e viceversa (es. Festa Verso l'Altro; feste locali di comunità, etc.)***, per esprimere un reale e reciproco senso di comunità, altrimenti affidato solo alla condivisione degli incontri di catechesi.

1.3 LA RESPONSABILITÀ CONDIVISA NEL GRUPPO DEGLI EDUCATORI

▪ NOMINE DEI RESPONSABILI E LORO UNITÀ

Il responsabile nazionale di un ambito educativo (studenti e universitari) è nominato dal Consiglio del Movimento. Il responsabile locale di un ambito educativo è invece nominato dal responsabile di comunità, ma nel confronto con il responsabile nazionale di quell'ambito educativo; il responsabile locale di ambito, a sua volta, coinvolgerà poi altre persone per l'esercizio della responsabilità condivisa. Questa articolazione della responsabilità (né verticistica, né democratica, ma filiale e fraterna) discende dalla natura stessa del Movimento e si propone come **primo apporto educativo offerto ai ragazzi**. Per questo, al di là del carattere e della sensibilità di ognuno, l'amicizia tra i responsabili va curata nei termini di **una reale vocazione all'unità**, fondata sull'amicizia di ciascuno con Cristo: un' "unità cristiana in atto" da ricercare tra i responsabili, tra i ragazzi, e tra responsabili e ragazzi.

▪ RESPONSABILITÀ CONDIVISA (TRA LAICI E CONSACRATI, ADULTI E GIOVANI)

Per la composizione e la crescita del gruppo dei responsabili, come pure per il loro apporto educativo, vanno favoriti: l'**amicizia tra laici e consacrati**, tipica per la nostra esperienza, che accade nel rispetto – e insieme nel reciproco dono – tra vocazioni diverse; **l'allargamento della responsabilità ad alcuni giovani (studenti e universitari), inseriti nel gruppo dei responsabili adulti**; in questo modo si permette la crescita di nuove responsabilità e un approccio educativo al gruppo più efficace, perché mediato dalla sensibilità di chi ne fa parte. Da un punto di vista operativo, **i gruppi dei responsabili di ogni comunità imposteranno il proprio lavoro attorno a queste linee metodologiche comuni:**

- **FREQUENZA DEGLI INCONTRI TRA RESPONSABILI:** *gli incontri tra responsabili di ambito (studenti e universitari) di ogni comunità – pur tenendo conto delle differenze tra queste ultime – si svolgano con ritmo frequente (al massimo, ogni tre/quattro settimane), per realizzare un lavoro curato, profondo e programmato.*
- **FARE SDC TRA RESPONSABILI:** *gli incontri tra responsabili prevedano tempi adeguati (se non un gruppetto apposito) per fare insieme Scuola di Cristianesimo (non si può educare ad un lavoro che personalmente non si svolge); allo stesso modo, le attività proposte ai ragazzi siano adeguatamente programmate e preparate con cura (l'improvvisazione o la superficialità di questa fase di preparazione non possono portare alla bellezza e all'efficacia della proposta).*
- **FISSARE OBIETTIVI EDUCATIVI ANNUALI:** all'inizio dell'anno, così come per ciascuna delle iniziative più rilevanti, *il gruppo dei responsabili individui gli obiettivi educativi, di cui sia poi a suo tempo verificato l'avvenuto conseguimento.*

1.4 COLLABORAZIONE TRA I GRUPPI DI EDUCATORI DI COMUNITÀ DIVERSE

La responsabilità educativa di ambito (studenti ed universitari) si svolge nella **collaborazione tra i gruppi di responsabili delle diverse comunità**. Per favorirla, saranno opportuni:

▪ LEGAME TRA RESPONSABILI LOCALI CON IL RESPONSABILE NAZIONALE

Tra i responsabili locali degli ambiti educativi e il responsabile nazionale sia coltivata **"un'amicizia obbediente"**, che eviti ogni forma di conflitto educativo e di storie educative parallele o alternative a quella del Movimento.

▪ INCONTRI TRA RESPONSABILI DI COMUNITÀ DIVERSE

Prevedere momenti di incontro tra i gruppi di responsabili delle comunità vicine e, almeno una volta l'anno, un momento di convivenza e di lavoro tra i responsabili di tutte le comunità.

▪ **RAPPORTI TRA EDUCATORI E GRUPPI DI GIOVANI DI COMUNITÀ DIVERSE**

Favorire una **reciproca attenzione ai rapporti tra educatori e gruppi di comunità diverse**, soprattutto da parte delle comunità più grandi nei confronti delle comunità minori e estere, formando i giovani a questa attenzione, attraverso visite, inviti e incontri con educatori e ragazzi delle altre comunità.

▪ **INFORMAZIONI DA FAR CIRCOLARE**

Sviluppare un contatto informativo costante tra educatori e gruppi di comunità diverse, per condividere le esperienze, le iniziative e le idee più significative.

▪ **VERIFICA DEL LAVORO NEGLI AMBITI EDUCATIVI**

Nel rispetto delle diverse responsabilità affidate, come pure considerando le caratteristiche diverse di ogni comunità, **il responsabile nazionale sarà però chiamato a verificare che il lavoro educativo si stia svolgendo secondo il Progetto Educativo del Movimento e in vista degli obiettivi pedagogici condivisi.**

2. PEDAGOGIA IN ATTO: LA FIGURA DEL RESPONSABILE NELLA RELAZIONE EDUCATIVA

2.1 IL VALORE EDUCATIVO DELLA TESTIMONIANZA PERSONALE

▪ **OBEDIENZA FILIALE**

L'educatore può svolgere efficacemente il proprio compito solo se disponibile a ricevere per primo l'educazione che è chiamato ad offrire ai giovani: questo atteggiamento va manifestato nella cura del proprio cuore, della propria vocazione, della propria vita morale, del proprio rapporto con gli altri e , prima di ogni altra cosa, del rapporto con Dio; in senso più specifico, nell'obbedienza e nella gratitudine alla storia da cui si è ricevuto.

▪ **PASSIONE PER CRISTO**

L'educatore sia testimone credibile della propria passione per Cristo, per la Chiesa e per la vita del Movimento, come pure dell'esperienza delle proprie amicizie, in particolare quella con gli altri responsabili. Un educatore, infatti, non può non essere una persona "spirituale", nel senso di persona centrata sul desiderio di trasmettere ad altri un valore grande, che va al di là di se stesso. L'educazione cristiana avviene infatti "da esperienza ad esperienza", "da cuore a cuore", rimandando così sempre all'esperienza più grande del Movimento e della Chiesa.

2.2 ATTEGGIAMENTI PEDAGOGICI DELL'EDUCATORE NELLA RELAZIONE PERSONALE E CON IL GRUPPO

▪ **MATURITÀ**

L'educatore adulto sia consapevole della propria maturità, esercitando il suo ruolo con la serietà e la responsabilità che ad esso si connotano. Conservi in particolare la capacità di offrire un giudizio sulla situazione educativa, in modo da rappresentare un riferimento per il confronto per i ragazzi.

▪ **CONOSCENZA**

Prima di qualsiasi azione educativa, **gli educatori si preoccupino sempre di conoscere i ragazzi che sono loro affidati, senza dare per scontato alcun aspetto educativo** (ad es. domandandosi: Chi sono i ragazzi che incontriamo? Hanno già un'esperienza di fede e di Chiesa alle spalle? Come sono le loro famiglie? Quali sono i loro desideri, le loro aspettative e le loro paure? Questa conoscenza deve riferirsi

anche, in senso più ampio, al contesto giovanile contemporaneo, segnato da: individualismo, relativismo etico, cultura del frammento, frantumazione delle esperienze, autorealizzazione come unico criterio, primato delle emozioni e dei sentimenti, ferite ricevute dai luoghi educativi primari, etc.).

▪ ASCOLTO

Il primo gesto educativo sia allora quello dell'accoglienza e dell'ascolto, affinché i ragazzi percepiscano la relazione con i responsabili come uno spazio sicuro per il dialogo ed il confronto; in modo particolare si ascoltino i disagi e le sofferenze, per poterli restituire in modo diverso, rielaborati e segnati da un significato.

▪ CHIAREZZA

I responsabili offrano una proposta chiara (e non generica) dell'esperienza del MEC: affinché i ragazzi siano liberi di seguire, devono prima essere liberi di scegliere. Ma non sono liberi di scegliere se la proposta non viene loro fatta o non viene fatta in maniera promettente.

▪ LEGAMI

Da parte degli educatori si coltivi la crescita di rapporti reali con i singoli ragazzi, in modo da poter sviluppare dinamiche di amicizia e di paternità/maternità; la metafora di riferimento dovrebbe essere quella di un "viaggio" che si compie insieme. ***Sia inoltre curato il riferimento al gruppo, per imparare a "pensarlo", a conoscerne e ad orientarne le dinamiche interne*** (es. relazioni tra gruppetti interni), al fine di educare il modo con cui è chiamato a crescere.

▪ AUTOREVOLEZZA

L'atteggiamento del responsabile verso i ragazzi deve poter ***manifestare l'autorevolezza del suo compito*** (e non quindi una mera autorità), ***il diritto "paterno" o "materno" di poter chiedere un lavoro ed un cammino, la capacità di valorizzare i doni*** (anche se con discrezione davanti ai coetanei), ***l'offerta di un amore e di un'amicizia che non vengono meno in nessun caso***.

▪ PAZIENZA E SPERANZA

L'educatore deve inoltre saper guardare sempre ai ragazzi ***con speranza, da manifestare nella fiducia rinnovata, anche al momento della necessaria correzione*** (che non sia mai istintiva o mortificante, attraverso giudizi sulla persona, ma sia capace di dare le ragioni di ciò che si chiede). ***Nei confronti dei ragazzi e dei giovani è infatti necessario usare tutta la pazienza e la discrezione che Dio usa con ciascuno di noi***: non accettando l'approssimazione o la genericità nella risposta, ma valorizzando quanto di buono viene costruito, ancorché incerto o fragile. ***Da un lato, dunque, l'educatore rispetti i tempi di maturazione delle persone; dall'altro richieda un'appartenenza sempre più consapevole***, accettando la fatica di saper correggere e pronunciare anche dei "no" quando è necessario.

▪ CURA E DONO DI SÉ

La modalità complessiva dell'educazione dimostri ***un'attenzione "eucaristica" dell'educatore verso i ragazzi, che esprima cioè il dono gratuito della propria persona e del proprio tempo, una cura reale unita alla capacità di accompagnare, di stare accanto e di guidare***. I responsabili abbiano davvero a cuore il presente ed il destino dei ragazzi.

III. GLI STRUMENTI E GLI APPUNTAMENTI DEL METODO EDUCATIVO

“Educare cristianamente significa offrire ai giovani una ‘ipotesi di lavoro guidata’ – che essi dovranno liberamente verificare – per realizzare nella vita la promessa di felicità contenuta nel Vangelo. Questa realizzazione del desiderio di felicità del cuore umano si chiama santità”.

(A. Sicari, *Ambiente, riflessioni cristiane*, pag. 43)

Il Movimento Ecclesiale Carmelitano, nel corso della sua storia, ha sviluppato un metodo educativo che si distingue per il ricorso ad alcuni strumenti e ad alcuni appuntamenti tipici. La Scuola di Cristianesimo – con i suoi diversi momenti di proposta, condivisione e approfondimento – le attività caritative e culturali che ne concretizzano i contenuti, così come le esperienze annuali e “trasversali” alle diverse comunità, rappresentano un concreto itinerario pedagogico che segna uno stile e un’identità precisi. La solidità di questa proposta educativa, tuttavia, non deve impedire l’ideazione e l’esperimento di nuove modalità, che siano state confrontate dagli educatori con i rispettivi responsabili di ambito e di comunità. Dalle radici forti di un’esperienza che precede potranno infatti venire frutti nuovi di creatività e di fecondità per il futuro.

1. IL LAVORO DI SCUOLA DI CRISTIANESIMO (Lezione, Incontri di gruppo e di approfondimento)

1.1 LA LEZIONE DI SCUOLA DI CRISTIANESIMO

▪ LA LEZIONE COME PRIMO MOMENTO

La prima modalità per la comunicazione dei contenuti della Scuola di Cristianesimo è quella di una lezione o annuncio al gruppo intero, che faciliti poi il lavoro personale sul testo. **Le lezioni di SdC seguano il tema e il percorso annuale stabilito dal Consiglio del Movimento (e/o dal Consiglio locale) e dai responsabili degli ambiti educativi**; i responsabili locali non propongano dunque percorsi alternativi, se non dopo un opportuno confronto con il responsabile nazionale di ambito e, dove necessario, con il Consiglio.

▪ IL TIPO DI TESTO O ALTRI STRUMENTI

All’inizio dell’anno – nel confronto con il Consiglio del Movimento – **i responsabili di ambito valutino se lo strumento di lavoro adottato dagli adulti sia adeguato al lavoro con i giovani** (in particolare nel caso degli studenti) e se sia necessario un lavoro e/o uno strumento differenziato.

▪ IL TESTO “PERSONALE”

La prima necessaria “educazione” riguarderà **l’acquisto del testo personale di SdC che faccia da riferimento per il lavoro annuale**, e senza il quale sarebbe difficile, se non impossibile, un lavoro concreto e serio.

▪ LO STILE DELLA LEZIONE

Lo stile della lezione deve presentarsi come una “conversazione sulla felicità”: comunicando contenuti profondi, che arrivino a toccare il cuore dei ragazzi e sapendo interrogare la loro costitutiva domanda di felicità; ma la proposta sia formulata sempre con *un linguaggio accessibile e immediato, per annunciare la novità cristiana nella sua novità essenziale*. Per favorire l’attenzione critica dei ragazzi, e suscitare l’interesse sul tema che si tratterà, *la lezione potrà essere preceduta da domande, proponibili anche durante o al termine dell’intervento*: lo scopo è suscitare domande di senso, prima di offrire le necessarie risposte.

▪ IL CONFRONTO CON LA VITA CONCRETA E IL GIUDIZIO

Si faccia inoltre sempre attenzione ad avere *come termine di paragone e di giudizio la vita concreta*, per imparare ad educare i desideri, a valutare le scelte e a saper prendere decisioni secondo criteri validi; in particolare, *sia formata la capacità dei giovani di giudicare cristianamente la vita del mondo*, le tematiche di attualità, le scelte etiche, etc.

1.2 IL LAVORO PERSONALE SUL TESTO E IL MOMENTO DELLA CONDIVISIONE

▪ LAVORO E DIALOGO

I responsabili sono chiamati a favorire un’acquisizione vitale e critica dei contenuti, innanzi tutto *educando i giovani al lavoro personale sul testo*. In occasione della condivisione, affinché sia attiva e partecipata, *i responsabili cerchino il dialogo e il confronto con i ragazzi, così come favoriscano lo scambio diretto tra loro*.

▪ SPAZI DI CONFRONTO TRA RAGAZZI

In alcune circostanze i responsabili potranno curare solo la sintesi finale, *facendo lavorare i ragazzi da soli*, attraverso momenti di riflessione o di condivisione gestiti dagli stessi giovani.

▪ RISCHIARE CON LA CREATIVITÀ

Nei limiti del possibile, sarà utile *valorizzare la creatività dei ragazzi stessi* – e dei *responsabili più giovani* – per individuare forme e modalità nuove che garantiscano l’efficacia di questo lavoro.

1.3 L’APPROFONDIMENTO CULTURALE O ARTISTICO DEL TEMA DI SdC E LA FORMAZIONE AL CARISMA

▪ LA SdC CHE DIVENTA ATTUALITÀ, CULTURA E ARTE

Un terzo momento di approfondimento dei contenuti, che curi in modo particolare il loro legame con la vita concreta, *potrà riguardare temi di cultura, di bioetica e in generale di attualità, anche attraverso proposte artistiche, musicali, letterarie, etc. da collegare alla SdC* (un film da commentare, un libro letto insieme su cui confrontarsi, una proposta o una visita “artistica” in città, la visita ad un’altra comunità, etc.)

▪ INCONTRI SUL CARISMA

La proposta educativa rivolta agli ambiti giovanili includa anche incontri *per la formazione permanente al carisma carmelitano, per la conoscenza dei nostri Santi, per l’esperienza della preghiera teresiana*. Il percorso, con gli opportuni adattamenti, potrà utilmente seguire le proposte di formazione al carisma di volta in volta avanzate dal Consiglio del Movimento.

2. LA PROPOSTA DELLE ATTIVITÀ CARITATIVE, CULTURALI E DI SERVIZIO ALLA COMUNITÀ

2.1 RAGIONI E MODALITÀ DELLE PROPOSTE OPERATIVE

▪ SCELTA E PROGRAMMAZIONE

All'inizio dell'anno i responsabili propongono le attività caritative, culturali o di servizio vario destinate al gruppo. Pur variando nelle forme tra le diverse comunità, **questo tipo di proposte, che traduce in lavoro concreto la SdC, non deve mai mancare nel metodo educativo del Movimento**. Non c'è niente, infatti, che possa essere davvero capito (cioè, posseduto, fatto proprio) se non quando venga anche messo in atto, diventando esperienza.

▪ VERIFICA "IN ITINERE" E FINALE

I responsabili valutino l'andamento delle caritative e delle attività culturali (sia durante l'anno che al termine di questo) **e accompagnino anche i giovani in una verifica – sempre necessaria – del lavoro fatto**.

▪ CONDIVISIONE DEL LAVORO

Nei limiti del possibile, **è importante che i responsabili condividano con i ragazzi le esperienze legate ad un "fare" concreto, caritativo e culturale**.

▪ PROPOSTA DI ATTIVITÀ NUOVE

Il gruppo locale dei responsabili può proporre modalità educative, relative alla carità e alla cultura, che siano nuove rispetto al passato, ma nel confronto con il Responsabile di comunità e il Consiglio locale.

▪ SPAZI DI "CREAZIONE" PER I RAGAZZI

Gli educatori favoriscano una partecipazione non passiva alle varie attività, lasciando ai ragazzi anche la possibilità di "rischiare" iniziative nuove e realizzazioni personali, in particolare quando questo comporti una forma effettiva di presenza nei loro ambienti (scuola ed università) che deve essere sempre incoraggiata.

2.2 LE CARITATIVE

▪ IL SENSO E LA CONSAPEVOLEZZA

Deve essere cura dei responsabili specificare il vero senso dell'attività caritativa, che **si distingue da una mera attività di volontariato**: nella carità è infatti innanzi tutto implicata la fede nella carità di Dio verso di noi, che poi viene testimoniata e donata ad altri attraverso il gesto concreto. **È allora importante che sia curata la consapevolezza del gesto prima della sua realizzazione** (all'inizio dell'anno, ma anche prima di ogni singolo momento di carità, attraverso un richiamo al senso ed un momento di preghiera). In particolare gli educatori ricordino sempre ai ragazzi che, se da un lato si va incontro ai bisogni altrui per servirli, dall'altro la carità risponde al proprio bisogno personale di salvezza.

▪ SCELTE E PREFERENZE

La scelta delle caritative da proporre ai ragazzi spetta ai responsabili, nel confronto con il Responsabile di comunità. **La preferenza potrà essere accordata a:**

- **caritative legate all'esperienza del Movimento**, che possano essere percepite come costruzione di una storia più grande, e non come servizio episodico o saltuario;

- **caritative che, pur non legate al MEC**, per il loro contenuto e per la loro modalità concreta, **favoriscano la crescita di un'appartenenza alla nostra storia**;
- **caritative nelle quali si faccia una reale esperienza di gratuità, di tempo donato e, soprattutto, di cura della sofferenza altrui**: in questo senso si privilegi sempre nella scelta quella caritativa che permette il rapporto diretto con persone (più che attività meramente lavorative);
- **caritative adeguate all'età dei ragazzi** che sono di volta in volta coinvolti.

2.3 LE ATTIVITÀ CULTURALI ED ARTISTICHE

▪ INCONTRI GUIDATI

I responsabili promuovano momenti di riflessione culturale e artistica per i ragazzi, che non mettano al centro approfondimenti settoriali o secondari, ma **il concreto giudizio sulle vicende del mondo**; il lavoro di SdC non deve infatti mai svolgersi in modo dissociato dalla capacità di valutare ciò che accade nel presente (al livello sociale, politico, ecclesiale, etc.).

▪ LAVORI INTERNI

Questi momenti possono concretizzarsi in **lavori interni da far svolgere (anche per gruppi) ai ragazzi stessi**, in modo da poter giungere ad una presentazione e ad un dibattito; **così come possono tradursi in collaborazione con i gruppi o le associazioni culturali presenti nelle singole comunità e legati al MEC**, in vista della proposta di incontri cittadini e pubblici.

2.4 LE ATTIVITÀ LEGATE ALLA VITA DELLA COMUNITÀ E DEL MOVIMENTO

▪ LA PROPOSTA DEI "MAESTRI D'ARTE"

Oltre alle attività abituali di SdC e a quelle caritative e culturali, là dove questo è possibile, **si possono proporre ai ragazzi alcune attività da svolgere in collaborazione con gli adulti, per apprendere determinate capacità e investire in base alla propria personale passione**. Queste proposte – da avanzare là dove non ci sia il rischio di riempire eccessivamente la vita dei ragazzi – dovrebbero **intercettare il desiderio di quei giovani che vogliono acquisire alcune competenze** (ad es. corsi di canto, in particolare attraverso la partecipazione diretta alle corali delle comunità; corsi di teatro, con adulti che normalmente svolgono questa attività; corsi di informatica; corsi di cucina, etc.); **ma possono riguardare anche attività di servizio alla comunità, per imparare a svolgerle** (es. collaborazione nell'attività di segreteria della comunità).

3. LE ESPERIENZE EDUCATIVE ANNUALI (tra più comunità)

3.1 LA PRIORITÀ DELLE ESPERIENZE DI INCONTRO TRA COMUNITÀ DIVERSE

▪ RAGIONE DELLE PREFERENZA

I responsabili di ciascuna comunità promuovano sempre come prioritarie le esperienze di incontro e comunione tra più comunità (Esercizi Spirituali, Pietralba, Vacanze studenti; Vacanze invernali, esperienze estive di lavoro in Romania, pellegrinaggi, etc). **La “trasversalità” delle iniziative tra comunità diverse esprime infatti in modo speciale la dinamica tipica di un’esperienza di Movimento.**

▪ ACCORDO SULLA PREFERENZA

I responsabili giovanili locali – fatte salve eccezioni motivate – concordino su questa priorità, in confronto con il responsabile nazionale di ambito e con il responsabile di comunità (per evitare posizioni o giudizi divergenti, da offrire ai ragazzi e ai loro genitori, sulla scelta da effettuare).

3.2 LA COLLABORAZIONE E LO “STILE” DA ATTUARE

▪ COMUNIONE E IDENTITÀ

Le esperienze di convivenza “trasversali” siano organizzate, nei limiti del possibile, con il coinvolgimento dei responsabili e dei ragazzi delle varie comunità e siano sempre improntate allo stile tipico del Movimento. I momenti di ascolto e di preghiera si alternino a quelli di comunione e di svago, in modo che sia favorita una reale conoscenza tra i ragazzi e in modo tale che ogni proposta nel tempo della convivenza sia vissuta con lo stesso “cuore”, con lo stesso desiderio di bellezza e con la stessa reale profondità (vale qui in modo particolare tutto quanto già detto sullo stile del Movimento al punto 5.3).

▪ ESPERIENZE LOCALI DA NON MOLTIPLICARE

Le esperienze locali proposte ai giovani non siano moltiplicate oltre il necessario, per le ragioni seguenti: **curare al meglio le esperienze – trasversali e locali – già concordate** (è preferibile un’iniziativa ben strutturata, che due proposte in fretta e senza adeguata programmazione); **favorire la partecipazione dei ragazzi alle iniziative più importanti.**

CONCLUSIONE

“Per natura sua il Carisma Carmelitano non è orientato a nessuna opera specifica, pur condividendo con tutte le realtà ecclesiali la necessità di coltivare le dimensioni essenziali dell’avvenimento cristiano (“cultura”, “carità” e “missione”) anche con opere indicate di volta in volta dalle circostanze. Si deve, invece, affermare con chiarezza che il carisma carmelitano, per sua natura, tende a realizzare in ogni ambiente quell’opera prima e insostituibile che è “la persona in se stessa”, in quanto è chiamata a edificarsi come “abitazione” (“castello”) dove lo stesso Dio-Trinità vuole abitare. Di conseguenza il carisma carmelitano è particolarmente attento a quella “genealogia della persona” che deve accadere nella famiglia, e considera come sua opera privilegiata la costruzione di una “famiglia di famiglie”. In questa “famiglia di famiglie”, elemento decisivo è la compresenza comunionale dei diversi stati di vita (stato consacrato, laicale, sacerdotale), i quali devono porsi “a servizio l’uno dell’altro”, ma in modo che ognuno sia rispettato e valorizzato nella sua natura specifica”

(P. Antonio M. Sicari, *Vivere da responsabili nel MEC*)

Il Progetto Educativo, pur riguardando la nostra esperienza intera, è ora affidato in modo specifico al lavoro e al servizio delle tante persone che – a vari livelli – nel Movimento Ecclesiale Carmelitano sono state chiamate al non facile compito di guidare ed accompagnare i giovani: un compito che richiede dedizione, tempo e amore, come tutte le cose più grandi.

L’auspicio è allora che questo testo possa essere di aiuto e di riferimento per molti educatori affinché, anche grazie al loro aiuto, siano sempre più numerosi i giovani accompagnati all’incontro con il Signore Gesù.

L’unico incontro che può davvero cambiare la vita.

P. Fabio Silvestri, Giorgio Facchi, Gianmarco Corsini, P. Luca Secchi, Andrea Piva (Responsabili Universitari)

P. Claudio Grassi, Andrea Rossi, P. Rosario Bologna, Monica Parolini (Responsabili Studenti)

Lella Tomasini, Isa Navoni, Ivan Sodini

APPENDICE

- ALTRI DOCUMENTI PER INTEGRARE -

Per arricchire la proposta e l'approfondimento offerti dal Progetto Educativo sarà utile riferirsi ad alcuni testi di riferimento scritti da P. Antonio M. Sicari.

In particolare ai responsabili ed educatori si consiglia la lettura e la conoscenza dei seguenti documenti:

SULLE LINEE PEDAGOGICHE E GLI OBIETTIVI EDUCATIVI:

- **Il MEC. Una trama di vere “comunità carmelitane” nel mondo** (13 giugno 2011)
- **Il documento sui “Cinque punti”** (21 novembre 2011)

SULLA RESPONSABILITÀ:

- **Il “servizio autorevole”** (ultima versione settembre 2012)
- **Vivere da responsabili nel MEC** (settembre 2012)

SUL METODO EDUCATIVO:

- **Ambiente: riflessioni cristiane** (in particolare: Terza parte. Come educare nel Movimento Ecclesiale Carmelitano, aprile 2007)
- **Il Metodo della Scuola di Cristianesimo**
- **La Missione nel MEC** (giugno-ottobre 2004)
- **Le Opere nel MEC** (ottobre 2009)